

Libri «Il mondo delle figure», volume di saggi a cura di Luigi Allegri e Manuela Bambozzi

Incantesimi di legno colorato

Burattini e marionette, espressioni di alta teatralità spesso sottovalutate

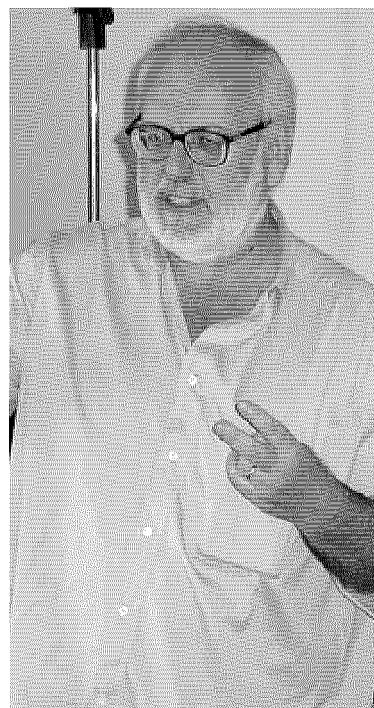
di Valeria Ottolenghi

Marionette e burattini? Indispensabili al teatro contemporaneo. «In un confronto alla pari, finalmente, fuori dal ghetto»: queste le ultime parole della premessa degli autori/curatori del volume «Il mondo delle figure. Burattini, marionette, pupi, ombre» (presentazione martedì alle 17,30 alla Biblioteca Civica in vicolo Santa Maria, interventi di Alessandra Belledi e Roberta Gandolfi), una sorta di invito dai molteplici significati, per i creatori/animatori di quei personaggi elencati nel titolo, per gli studiosi e i critici che assistono agli spettacoli, e forse anche per quegli stessi protagonisti della scena, così stimolati a provare orgoglio per la propria natura artificiale, sentire la fierezza di tante speciali potenzialità espressive altamente teatrali. E questa esortazione - vero teatro! - pare anche la motivazione più rilevante per questa raccolta di diversi studi a più voci - suddivisi in «Le teorie», «Le figure tra le arti e la cultura» e «Le storie e le tradizioni» - volendo/potendo dimostrare come sia indispensabile cambiare lo sguardo con cui si osserva questo mondo: «Passare, come categoria interpretativa, dal teatro di burattini e marionette al teatro di figura - spiegano gli ideatori responsabili di questa antologia critica Luigi Allegri e Manuela Bambozzi - se non si tratta solo di un aggiornamento terminologico, comporta soprattutto questo: un cambiamento di sguardo e di consapevolezza». Non più dunque teatro minore, per bambini, a cui guardare con sguardo più o meno condiscendente, cultura popolare che sopravvive a stento, residuo di antichi riti andati perduti, vaga fascinazione di mondi esotici, caricature comico grottesche degli umani, ma teatro nel suo valore assoluto da

incontrare con sensibilità priva di pregiudizi, libera da schemi preconcenti. Ancora nella premessa si parla di «rivendicazione di articolate, e colte, modalità di strutturazione, spesso opposte alla linea dominante della teatralità occidentale». Un teatro in grado dunque anche di mettere in discussione le stesse modalità del teatro con attori «veri», potendo la materia - si sono visti i più strani oggetti/personaggi in scena - fare anche di più e meglio sul piano dei contenuti e della composizione estetica. Differenze - e un «oltre» che può nutrirsi sì dalla tradizione, per tecniche costruttive, competenze d'animazione, modalità rappresentative, ma svelare insieme stupefacenti sorprese per la sperimentazione, per la ricerca. Visioni inattese, soluzioni imprevedute, nuove poetiche. È lo stesso Luigi Allegri - docente di Storia del teatro e dello spettacolo nel nostro ateneo - ad affrontare la prima indagine teorico filosofica, dedicata a «L'idea di marionetta», esperienza iniziale, grande metafora, citando numerosi autori, importanti i riferimenti a Bruno Schulz, al suo «Trattato dei manichini» da «Le botteghe color cannella», ricordando quindi anche il sentimento di mistero che avvolge l'idea di marionetta, capace di assomigliare all'uomo in forma spesso inquietante, creando una sorta di incanto, di magia. Una seduzione che si arricchisce, si complica di ulteriori sfumature, con i frequenti dialoghi tra le creature mosse e gli animatori che si rendono così visibili: frequenti allora gli sguardi interrogativi del figlio (materia) al padre (uomo/Grande Artefice). Diversi i nomi che tornano tra gli autori dei vari capitoli, oltre lo stesso Allegri in particolare John McCormick (sui repertori, l'Europa dal Seicento all'Ottocento e vaste zone del mondo). Per l'Italia di grande

interesse l'intervento di Alfonso Cipolla (tra le immagini documento anche il Sandrone dei Ferrari) che non dimentica di elencare alcuni artisti e compagnie che hanno intrapreso percorsi del tutto originali, colmi di speciali meraviglie, come Tam Teatromusica e Ca' Luogo d'Arte, Massimo Schuster, Gyla Molnár e Gigio Brunello, senza dimenticare, su palcoscenico grande, il Teatro del Carretto. Tra pupi e ombre, personaggi e forme drammaturgiche, tecniche, ipotesi interpretative e suddivisioni storico geografiche, il volume affronta anche le relazioni con le arti figurative (Arturo Carlo Quintavalle), il cinema (Michele Guerra) e il melodramma (Manuela Bambozzi). È Didier Plassard ad affrontare l'«epoca contemporanea». Necessari - inevitabili! - alcuni riferimenti teorici come Gordon Craig e la supermarionetta, la citazione di alcune delle molte esperienze con burattini/marionette in scena di registi tra i più grandi dalla seconda metà del Novecento, come Ariane Mnouchkine o Peter Brook, dedicando naturalmente alcune righe in particolare a Tadeusz Kantor, ai suoi fantocci/fantasma della mente. Il teatro di figura si rivela capace di superare ogni soglia di rappresentatività, dall'estrema violenza, agli incubi più complessi, lasciando emergere - in scena, vero teatro - anche quanto è più segreto, complesso, che vive nel subconscio: «Per questo andare e venire tra somiglianza e differenza, tra identità e alterità - conclude Plassard - per tutta l'energia metaforica e metamorfica che dispiega e nella quale non cessa di coinvolgerci, il teatro di marionette ci è divenuto indispensabile». ♦

● **Il mondo delle figure. Burattini, marionette, pupi, ombre**
Carocci, pag. 335, € 25,00



Palcoscenico magico In alto, i burattini dei Ferrari. Qui sopra, pupi siciliani e lo studioso parmigiano Luigi Allegri.

Appuntamento

Presentazione

con gli autori martedì

alle 17,30

alla Biblioteca Civica